



Autonomia differenziata: cosa cambia nel sistema salute *Anna Lisa Mandorino, Segretaria Generale di Cittadinanzattiva*

“Il nostro Servizio sanitario nazionale è attraversato da anni da numerose ed inaccettabili disequaglianze territoriali. I dati che emergono da svariate indagini ed analisi – fra le quali i nostri annuali Rapporti civici sulla salute ed Osservatori sul federalismo in sanità -evidenziano una frammentazione nell’accesso alle cure sanitarie, ma anche nei livelli di prevenzione, che va oltre lo storico squilibrio Sud-Nord poiché riguarda porzioni anche limitrofe degli stessi territori e questioni sempre più diffuse come la desertificazione dei professionisti e dei servizi. Medici di medicina generale ed infermieri, ad esempio, sono carenti al Nord più che al Sud, ma mancano in generale nelle aree interne, come anche alcuni servizi caratterizzati da alta innovazione e specializzazione. In questo quadro la riforma della autonomia differenziata, sulla quale si continua a ragionare – e per giunta con scarsissimo coinvolgimento dei cittadini – senza la definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni, dà come unica certezza quella di amplificare questa frammentazione e di consegnarci un Paese ulteriormente diviso nella garanzia del diritto alla salute. Nel frattempo, i tanto attesi **Livelli essenziali di assistenza del 2017 entreranno in vigore, se tutto va bene, a gennaio 2025...**, per effetto della proroga appena varata del cosiddetto Decreto tariffe”, dichiara **Anna Lisa Mandorino, segretaria generale di Cittadinanzattiva.**

Cittadinanzattiva su autonomia differenziata: una riforma secretata

Come Cittadinanzattiva ha avuto modo di sottolineare in più occasioni, e fra le ultime in un commento per Vita.it, questo sull’autonomia differenziata è un provvedimento che impatterà sulla vita concreta e quotidiana delle cittadine e dei cittadini del nostro Paese e rivoluzionerà completamente gli assetti istituzionali. Eppure non c’è stato quasi dibattito su questa riforma, come invece è accaduto sul premierato, e il confronto tra i partiti della maggioranza, quelli che lo vogliono assolutamente e quelli che non “dovrebbero volerlo”, è svilito nei contenuti, perché la riforma è diventata moneta di scambio per accordi politici o, addirittura, elettorali.

Da più parti, e in più occasioni, si sono sottolineate preoccupazioni rilevanti che riguardano questa legge. Preoccupazioni relative al metodo ma soprattutto al merito, per esempio all’importanza delle materie oggetto di autonomia, tra cui in particolare la sanità e la scuola, e alla vastità delle stesse. Solo a titolo di esempio, si ricorda che la proposta di autonomia differenziata avanzata dal Veneto riguarda tutte le 23 materie di tutela concorrente. Se facessimo l’ipotesi, estrema ma possibile, che tutte le Regioni chiedessero per sé forme di **regionalismo asimmetrico** così articolate, **l’Italia, come Stato unitario, semplicemente non esisterebbe più** e lo si sarebbe deciso senza alcun tipo di partecipazione popolare.

Ma c’è un altro nodo davvero delicato per le cittadine e i cittadini del nostro Paese ed è legato alla determinazione dei **Livelli essenziali delle prestazioni** concernenti i diritti civili e sociali da garantire su tutto il territorio nazionale, come previsti dall’articolo 117 della Costituzione ma mai definiti finora. La loro determinazione dovrebbe essere il pre-requisito per l’approvazione delle istanze di autonomia differenziata e, per metterli a punto, è stata istituita presso la Presidenza del Consiglio una Cabina di regia che ha, a sua volta, incaricato con funzioni istruttorie un Comitato tecnico-scientifico (Clep), presieduto dal professor Cassese, di individuare i Livelli essenziali delle prestazioni.

Ora, visto che il modo in cui si definiranno i Livelli essenziali delle prestazioni e l’allocazione delle risorse necessarie a renderli esigibili sono al momento l’unico antidoto ad un’autonomia differenziata che acuisca disuguaglianze e frammenti definitivamente il Paese, Cittadinanzattiva ha considerato imprescindibile che le cittadine e i cittadini



siano informati e consapevoli su cosa stia maturando in relazione ai Lep e su quale strada stia prendendo la loro definizione. È per questo che nelle scorse settimane Cittadinanzattiva ha indirizzato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri **una istanza di accesso agli atti**, chiedendo che fossero messi a disposizione dei cittadini i verbali delle riunioni del Clep e le relazioni conclusive dei lavori, in virtù della considerazione che non può essere questa una questione che i cittadini posso venire a conoscere a valle, ma che c'è necessità di un dibattito pubblico anche lungo tutta la fase ascendente dei provvedimenti.

Proprio quello di cui non ritiene esservi la necessità il Dipartimento degli Affari regionali della Presidenza del Consiglio dei ministri che, sebbene in ritardo, ha risposto affermando che la costituzione del Clep, il suo funzionamento e i verbali che emette sono da ritenersi tra i documenti che afferiscono alla formazione di atti amministrativi, e pertanto **ha rigettato la richiesta** così come, con analoghe motivazioni, ha fatto il Responsabile della Trasparenza.

Dal punto di vista formale la posizione espressa dalla Presidenza del Consiglio sarebbe attaccabile sulla base di una decisione del Tar relativa ad un'analogo istanza di accesso indirizzata al Comitato tecnico-scientifico Covid durante il periodo della pandemia e respinta dalla Protezione civile. In quel caso, il Tar ha rigettato il rifiuto di concedere gli atti dichiarando prevalente rispetto alle ragioni di carattere formale il particolare impatto sociale, sui territori e sulla collettività, dei provvedimenti interessati.

Ma, al di là degli aspetti formali, resta la questione di fondo: la definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni, attesa da decenni, rappresenta non solo un nodo cruciale in sé per la infrastrutturazione dei servizi essenziali nel nostro Paese, ma anche l'unico strumento per non rendere l'autonomia differenziata un percorso di progressivo consolidamento delle fratture che caratterizzano ormai il nostro Paese specie in relazione ad alcuni servizi, a cominciare da quello sanitario.

Alcune delle indicazioni contenute nella risposta di diniego della Presidenza del Consiglio su questo punto non sono per niente rassicuranti. **Si legge, per esempio, che la determinazione dei Lep avverrà non a partire da quali siano i bisogni concreti e attuali dei cittadini, ma da quale sia "la soglia di spesa costituzionalmente necessaria che costituisce nucleo invalicabile per erogare le prestazioni sociali di natura fondamentale"**. Non sfugge l'ambiguità di queste parole nel momento in cui si ricorda in un altro passaggio della risposta che, come previsto dalla legge, tutto deve avvenire "comunque nell'ambito degli stanziamenti di bilancio a legislazione vigente".

In altre parole, e a partire dagli elementi di spesa piuttosto che dai livelli di prestazione necessari, si ripercorre il dibattito, che fu già al tempo della fissazione dei Livelli essenziali di assistenza in sanità, su **cosa debba intendersi per essenziali**. E mentre in quel caso l'indicazione fu di intendere essenziali nel senso di necessari per tutti i cittadini e assolutamente da prevedere, qui si rischia che l'interpretazione sia nel senso di basilari, e cioè che vanno assicurati quelli minimi indispensabili.